

# C. Boroni, M. Mai - La favola: storia antologica

## Introduzione

Le favole sono tra i primi testi che si leggono ai bambini. Gli adulti educatori, quando leggono favole, possono realizzare 3 obiettivi: divertire ed intrattenere, indurre regole di comportamento e riflettere sulla vita ed intorno alla molteplicità dei tipi umani. Il manuale consta di alcune parti distinte:

1. prima parte: indaga il mito e la leggenda, privilegiando la nostra tradizione;
2. seconda parte: è propedeutica ed esaurisce il significato di favola;
3. terza parte: riguarda la storia della favola che è scandita secondo tre tempi:
  - dall'antichità al Medioevo;
  - dal Rinascimento all'Illuminismo;
  - Ottocento e Novecento
4. quarta parte: adeguandosi alla scansione storica, propone autori, testi, commenti e proposte didattiche.

## Parte prima: Mito e leggenda - M. Mai

### Capitolo 1: il mito

La parola mito deriva dal greco *Mithos* e significa racconto. Il mito appartiene alla tradizione orale di un popolo e nell'antichità, veniva raccontato presso gruppi che non conoscevano la scrittura. Quando si è diffusa la scrittura, i miti sono stati trascritti e sono arrivati fino a noi. Il mito è soprattutto un racconto sacro, che svela dei misteri e dà la risposta a molti interrogativi degli uomini.

Presso i popoli primitivi di oggi, come presso quelli dell'antichità, il mito è accolto come una rivelazione religiosa ed è considerato il racconto della verità.

Quando il mito non è più accolto come verità di fede, non è più un vero e proprio mito: diventa un racconto fiabesco, un'invenzione fantastica. Il mito è strettamente collegato al rito, durante le cerimonie sacre, i popoli li rappresentano. Molti miti si assomigliano. In alcuni miti dell'America si raccontano storie quasi uguali a quelle di altri miti dell'Asia, o dell'Africa o dell'Europa. I racconti del diluvio sono un esempio, infatti il diluvio è raccontato in più di 400 miti in tutto il mondo.

#### *1.1. Miti a confronto: le origini del mondo.*

Come abbia avuto origine il mondo è la prima grande domanda, che si sono posti i popoli primitivi, ma l'interrogativo continua ad essere di grande attualità.

L'uomo contemporaneo, non fidandosi del mito, ma cercando risposte solo nella scienza, elabora teorie affascinanti, come quella del Big Bang, la "grande esplosione". Questa ipotesi non ci mette dinnanzi ad una conoscenza assoluta, ma di fronte a tante domande. La scienza non si interroga sui "perché". Perché la creazione? Il mito, che risponde che Dio ha creato per amore e per fede religiosa, risponde ai perché. Il conflitto è inevitabile: la ragione offre certezze, la scienza dubbi.

- La Creazione secondo Ebrei e Cristiani: fede in un unico mito. (pag. 17)
- La Creazione secondo il mito dei Cinesi (pag. 19)

## 1.2. I miti degli eroi

I miti degli eroi, narrano le imprese di esseri straordinari. Gli eroi vivono nel tempo delle origini, quando le comunità di uomini non sono ancora organizzate da leggi civili. Si riportano 3 miti:

- Mito dell'Antico Testamento: gli eroi dell'A.T. hanno doti eccezionali ricevute da Dio per manifestare il loro potere e devono servirsene per far conoscere la grandezza di Dio. Molti eroi sono personaggi realmente esistiti le cui imprese sono state amplificate. (Davide lotta contro il gigante Golia (pg. 23)).
- Mito del mondo greco: i miti degli dei e degli eroi greci, nacquero in tempi antichissimi dalla fantasia collettiva dei popoli che abitavano la Grecia. Gli aedi, poeti cantori, recitavano in pubblico le storie degli dei e degli eroi, spesso le modificavano e le ampliavano. I primi che raccontarono per iscritto i miti furono: Omero, Pindaro, Eschilo, Sofocle ed Euripide.

Le dodici fatiche di Ercole (pag. 26):

Ercole rappresenta l'umanità primitiva che lotta contro le forze della natura per sopravvivere: è l'eroe benefattore. Essendo per metà di natura divina, condivide con gli uomini le difficoltà dell'esistenza; gli elementi così diversi del suo carattere, simboleggiano il difficile passaggio dell'età del caos a quella della società ordinata degli uomini.

- Mondo romano: i romani consideravano Romolo e Remo come primi eroi. Romolo e Remo, riassumono in sé tutte le caratteristiche degli eroi dell'antichità: fondano una città, danno inizio ad una nuova civiltà gloriosa e ad una nuova stirpe, hanno origini divine, essendo figli del dio Marte, nascono da un dio e sopravvivono ai pericoli di morte, come Mosè salvato dalle acque o Ercole, che nella culla, si salva da un serpente. Il loro coraggio è una virtù civile, dettata dall'amor di patria e da una concezione dell'uomo ispirata ai valori della dignità, della virilità, della fierezza, della lealtà e dell'onestà.

- Le origini divine di Romolo e Remo (pag. 30)
- Caio Fabrizio, un uomo incorruttibile (pag. 36)

Caio Fabrizio, propone un esempio concreto di quei valori che hanno reso famosa e grande nel mondo, Roma. Proporre un eroe che, per onestà e lealtà, per rispetto ed onore, non si fa sedurre dalla prospettiva di vantaggi, ricchezza e successo, fa riflettere in vista della formazione della persona. Caio Fabrizio ci permette di attualizzare l'episodio contrapponendo le situazioni che oggi fanno di un personaggio un mito.

## Capitolo 2: La leggenda

La parola "leggenda" deriva dal latino *legenda*, che significa cose che devono essere lette, degne di essere lette. Oggi il termine "leggenda" indica qualsiasi racconto, che presenti elementi reali, ma trasformati dalla fantasia. Le leggende sono storie molto antiche, come i miti, le favole e le fiabe, e fanno parte del patrimonio culturale di tutti i popoli. Appartengono alla tradizione orale e mescolano il reale al meraviglioso. A differenza del mito, la leggenda ha un carattere più locale, più legato ad un luogo specifico e ad una comunità più ristretta.

### 2.1. Come nasce una leggenda popolare

Le leggende popolari non sono mai inventate da una persona sola. La verità viene trasformata in fantasia perché:

- gli uomini, quando vogliono scoprire la causa di certi fatti che non conoscono bene, li spiegano con la fantasia;
- gli uomini, quando vogliono sentirsi importanti, con la fantasia abbelliscono, esagerano, amplificano il racconto delle proprie esperienze personali o quelle del proprio popolo;
- gli uomini, quando hanno paura, attribuiscono con la fantasia dei caratteri spaventosi alle cose, che vedono o sentono; la fantasia viene stimolata da tutto ciò che fa paura.

- Sant'Antonio dà il fuoco agli uomini (leggenda popolare) → pag. 43

Italo Calvino è riconosciuto come un esempio di leggenda popolare. La leggenda di S. Antonio è emblematica per la risposta che la gente di quel posto si dà per spiegare un fenomeno naturale.

### 2.2. Leggende d'autore

Fra le leggende, ci sono quelle che sono state trascritte come le raccontava il popolo stesso in cui sono nate. Alcuni scrittori per scrivere una leggenda, inventano il tema. Gli scrittori mettono in moto la fantasia e trovano la risposta in una spiegazione meravigliosa e fantastica.

- Il polipo della chiesa di Tellaro (pag.46)

Riportiamo una leggenda molto antica, rivisitata da Mario Soldati, che non mette in dubbio che Tellaro, paesino della Liguria, sia stato salvato da un'aggressione di pirati, ma è stato proprio un polipo a salvarlo.

### 2.3. Leggende metropolitane

Si definiscono leggende metropolitane quelle storie, insolite e curiose, raccontate dalla gente, che acquistano credibilità passando di bocca in bocca. Esse vengono presentate come realmente accadute, ma non sono vere.

- Il barboncino resuscitato (pag. 50)

## Parte seconda: Lezione propedeutica alla storia antologica della favola - M. Mai

### 1.1. La favola secondo la lezione classica

La favola, dal latino *fabula*: Narrazione, è un breve racconto fantastico in prosa o in versi. È un genere letterario molto antico, che presenta caratteristiche comuni.

- Piano formale:
  - La favola è un testo narrativo costruito in modo semplice;
  - i personaggi sono pochi, spesso soltanto due;
  - la vicenda è costituita da un solo episodio;
  - la morale è spesso esplicita.
- Contenuto:
  - I protagonisti sono di solito animali che parlano ed agiscono come uomini;

- Gli animali sono il simbolo dei vizi e delle virtù degli uomini. Ogni animale rappresenta una qualità negativa (vizio) oppure positiva (virtù) in modo costante;
  - C'è sempre un insegnamento. Gli scrittori di favole si propongono di indicare quali comportamenti sono da seguire e quali da condannare;
- Linguaggio:
    - Frasi molto semplici;
    - Aggettivi qualificativi di significato contrario relativi ai contrapposti caratteri o comportamenti dei personaggi;
    - Dialoghi;
    - Monologhi.

Il tempo e lo spazio nella favola, mancano di precise indicazioni.

### 1. Gli animali come simbolo (pag. 57)

La favola, ha dato adito ad una ricca simbologia. Per descrivere il carattere o l'aspetto fisico di alcune persone, si usano spesso paragoni o metafore tratte dal mondo animale o modi di dire. Per esempio: è testardo come un mulo, è fedele come un cane, è cieco come una talpa, è lento come una lumaca ecc....

Dalla favola, derivano modi di dire che, rimandano ad uno stato fisico e/o psicologico o ad un comportamento. Es: sentirsi come un pesce fuor d'acqua, dormire come un ghio, star muto come un pesce, bere come un cammello, lavorare come un mulo.

Nel Medioevo ogni famiglia nobile aveva uno stemma che la distingueva, molti stemmi raffiguravano degli animali: i più diffusi erano il leone e l'aquila. L'animale raffigurato sullo stemma indicava la virtù più importante di quella famiglia.

### 2. Nasce prima il mito o la favola? (pag. 59)

La risposta immediata privilegia di dare la precedenza al mito. Chi sono i miti oggi?? La scuola ha il dovere di sviluppare capacità di valutazione e di discernimento. Alla stregua del mito, in origine, anche le favole che raccontano dei tipi mani possono essere tramandate oralmente. Con la scoperta della scrittura, l'uomo, nella quotidianità, ha trovato ed ipotizzato una fonte inesauribile di storielle da raccontare. In conclusione, possiamo ritenere che mito e favola siano nati oralmente pressoché insieme e che poi con la scrittura si siano fissate le distanze quantitative.

Mito e favola sono contemporanei. Nascono come trasmissione orale e poi si fissano con la scrittura. Il primo è legato al passato ed è affascinante oggetto di studio, la seconda continua ad essere presente nella storia dell'uomo quale genere letterario amato e ricercato e supera abbondantemente la produzione scritta del mito.

### 3. Favola è sinonimo di fiaba? (pag. 62)

La favola è un genere letterario breve, in prosa o in poesia, che è stato trasmesso in forma scritta a scopo morale. Ha per protagonisti gli animali, che, metafora dell'uomo, rappresentano vizi e virtù. La fiaba per tantissimo tempo, è stata tramandata solo oralmente e ha subito continue varianti legate alla necessità e alla fantasia dell'occasionale narratore. Il genere fiaba si è proposto quale genere in prosa sostanzialmente

lungo. I protagonisti sono uomini che affrontano prove, sono ostacolati da avversari, subiscono o si avvantaggiano di effetti magici e si conquistano il lieto fine con caparbia e complicità di aiutanti. Nelle fiabe compaiono, maghi, streghe, fate, draghi, gnomi ed altri personaggi di fantasia.

## Parte terza: Percorso storico-letterario della favola - C. Boroni

### Capitolo 1: Percorso storico-letterario della favola

#### 1.1. Dall'Antichità al Medioevo

La favola fu espressione della poesia popolare. Esopo rappresenta la matrice di tutta la favolistica occidentale, ma per arrivarci, bisogna rivolgere l'attenzione all'antico Egitto. Le favole che compaiono nel mondo greco e nel mondo romano, hanno come protagonisti cani, gatti, cocodrilli, serpenti e scarabei, si possono quindi difficilmente separare dalla tradizione egizia.

Ma è in Esiodo che la favola appare inserita, per la prima volta, come commento nel corso della tradizione morale, in questo autore troviamo anche la scrittura narrativa più caratteristica della favola di Esopo, cioè il contrasto tra due personaggi animali o provenienti dal mondo vegetale.

La fortuna di Esopo appare ben documentata tra il V e il VI secolo. E di aggiunge anche Senofonte.

In ambito latino, non mancano testimoni concernenti la diffusione della favola, come ad esempio Ennio, Orazio, Catullo, Domizio Marso.

La prima raccolta di favole in poesia, si trova nella letteratura latina; Fedro, autore di Favole, intende scrivere narrazioni piacevoli, divertenti, con un mezzo comico, ma con un fine etico, consigliano prudenza per la vita quotidiana. L'urgenza etica si associa bene con la poetica delle brevitatis. La fedeltà alla brevitatis non è però tale da non permettere qualche narrazione più distesa, dettagliata e vivace.

Nel corso del Medioevo la diffusione della favola esopiana è testimoniata dalla presenza di numerosi volgarizzamenti. In Oriente il genere continuò, anche se privo di frammenti originali, presso gli scrittori bizantini. In occidente dalla Francia, si diffuse in Europa quel tipo di poesia didattica avente come protagonisti gli animali, la frutta e la verdura, che più da vicino richiamano la favola antica.

Chiaro Davanzati nel suo Canzoniere amoroso, fa ricorso ad una grande quantità di similitudini con i comportamenti delle bestie. L'innovazione trova riscontro nei sonetti di Jacopo da Lentini, culminando nel canzoniere di Petrarca, nell'identificazione simbolica tra Laura e la fenice.

Nel Medioevo il tema dell'amore cortese si innesta sul religioso. Gli animali incarnavano figure vive, riflettevano nel loro il mondo degli umani. Secondo gli stessi canoni agiva anche S. Bernardino da Siena. Gli animali dei suoi apologhi sono umani e travestiti da bestie.

Nel Medioevo riprende il genere introdotto da Esopo e rielaborato liberamente da Fedro. Il Medioevo presenta anche un tipo originale di favola animalesca basata su due classici animali: la volpe ed il lupo.

#### 1.2. Dal Rinascimento all'Illuminismo

Nell'umanesimo e nel Rinascimento, le favole vengono utilizzate a svariati scopi, dall'esercizio stilistico e retorico, allo scritto moraleggiante o come strumento di polemica sociale. Agli Esopi volgari medievali, si

affiancano verso la fine del '400 le prime edizioni a stampa dell'Esopo greco e le sue versioni latine ed italiane. Anche Leonardo da Vinci, grande amante di Esopo, mostra interesse per il linguaggio degli animali e della natura, unendo le fonti letterarie con l'osservazione diretta, non senza il sostegno di un'eccezionale immaginazione visionaria.

Dopo Esopo, il trionfatore del genere favolistico e La Fontaine; le sue storie uscirono in tre tempi. Grazie a lui il Settecento diviene il secolo delle favole; è un'esplosione quasi in ogni letteratura e in quella italiana il verso torna a dominare la prosa. Durante l'Arcadia, la favola, ha un'importante funzione istruttiva, insegna con rapidità e piacere e rappresenta nella poesia quello che è il saggio breve nella trattatistica. Il dibattito sulla favola, solleva l'interesse dei maggiori studiosi italiani, fra i quali Ludovico Antonio Muratori e Gianbattista Vico. In Italia la riflessione sul genere è stata fatta da scrittori di favole che sono diventati poi teorici come Gianbattista Roberti, Lorenzo Pignotti ed Aurelio De' Giorgi Bertola.

Se nelle favole gli animali continuano a conservare il loro doveroso e tradizionale primato, sono però lontani dalla vita concreta.

### *1.3. Ottocento e Novecento*

Nell'Ottocento gli animali delle favole, sembrano lontani dalla vita concreta. Le istanze sociali e politiche fanno perdere via via leggerezza alle favole. Antonio Fogazzaro, inquieto romanziere, scrisse favole deliziose traghettando lo stile ottocentesco a quello novecentesco. Primi autori del Novecento che interpretano anche il mondo delle favole furono Pascoli e D'Annunzio. Il poeta del fanciullino, scrive parole, traduce, rielabora, ma soprattutto inventa favole ispirandosi ai classici greci e latini. D'Annunzio ipotizza un vangelo alternativo con tanto di parabole pubblicate anche su riviste e giornali.

Ironico e distaccato da qualsivoglia enfasi è Italo Svevo. Dapprima scrive di animali conosce poco, poi si fa più umano scrivendo di animali che crede di conoscere. Umberto Saba scrive favole ed apologhi in poesia e prosa, varie favolette in versi entrano nel Canzoniere fin dalle prime raccolte.

Molte favole degli ultimi 30 anni hanno una linea di demarcazione contigua alla fiaba, alla filastrocca, al raccontino; si pensi per esempio alle favole di Gianni Rodari o a quelle di Tonino Guerra.

L'uomo moderno non ha più verità universali da trasmettere, la società è in crisi e le favole non fanno altro che raccontarla.

### *1.4. Esopo e Fedro: i primi, i più copiati*

Al nome di Esopo fu attribuita la sistemazione di tutto il patrimonio favolistico greco. Esopo, sia esistito o no, divenne presto un simbolo. Erodoto conosceva Esopo come schiavo. Già nel V secolo a.C. la fama dello schiavo era nota, probabilmente per la sua originale sapienza ed era nota anche la sua deformità.

Il corpus delle favole di Esopo è composto da circa 400 storie, frutto di redazioni diverse. Possiamo però dire con certezza che la favola esopica presenta un carattere omogeneo nella struttura. La morale delle favole esopiche è semplice, pratica, diretta.

Le notizie intorno alla vita di Fedro sono davvero poche e si ricavano quasi esclusivamente dalle sue opere. Nacque probabilmente tra il 20 e il 15 a.C. La denuncia morale nelle sue favole non nasce quasi mai da motivi personali, ma dall'interesse per la natura dell'uomo.

I personaggi delle favole di Fedro sono animali che parlano il linguaggio degli uomini del tempo; rappresentano le tendenze e i difetti dell'individuo. Di Fedro rimangono 5 libri di favole, che ci sono giunti incompleti, per un totale di 102 composizioni a cui si devono aggiungere le 32 favole dell'Appendice. Alcune favole di Fedro sono: "Il lupo e l'agnello"; "L'asino e il leone a caccia"; "La volpe e l'uva" ecc...

Il merito di aver innalzato la favola a genere letterario spetta a Fedro. Nella letteratura latina che precede Fedro, la favola non gode di autonomia. Ma quale p l'atteggiamento di Fedro nei confronti di Esopo, di colui che viene considerato il padre della favola?

Fedro oscilla tra l'atteggiamento di interprete libero e creativo e quello di traduttore fedele. È indiscutibile l'affinità ad Esopo e il progressivo distacco da lui. Ciò che contraddistingue Fedro è il modo in cui fa agire gli animali negli apologhi. In Fedro gli animali non agiscono come tali, ma come uomini.

La favola di Esopo corrisponde in modo evidente alle aspettative di un pubblico di cultura orale, abituato a confrontarsi con il mondo animale e a riconoscere in esso tutta una serie di pregiudizi psicofisici.

Fedro dà alla favola una veste poetica, allontanandola da quella concretezza del reale cui Esopo è fortemente ancorato nelle sue favole è quasi del tutto assente un realismo descrittivo e linguistico.

Per quanto riguarda la morale, nelle favole di Fedro emerge una vita che coincide con il punto di vista degli umili, dei ceti più poveri ma virtuosi; così anche in Esopo. In entrambi gli autori, la morale è statica e rinunciataria: denunciano il male, ma lo considerano inevitabile.

### *1.5. Fedro e Rodari fra passato e presente*

Se la peculiarità stilistica di Fedro è la brevitas, uno degli elementi caratteristici del sistema linguistico di Rodari è la naturale inclinazione al racconto breve. Rodari si avvale di un linguaggio semplice, chiaro, concreto, che utilizza spesso attraverso espressioni riprese da un lessico familiare. Rodari è teso alla ricerca di una lingua media, che coincide con la volontà di rivolgersi ad un pubblico quanto più numeroso. Se la realtà di Fedro, rappresentata attraverso l'allegoria è semplicemente quella stessa realtà, in Rodari assistiamo al racconto di un mondo alla rovescia. O suoi componimenti sono a metà strada tra la realtà e la fantasia. Attraverso il fantastico, egli persegue quelli che è il rovesciamento dei canoni della favola classica: i topi diventano amici dei gatti, la volpe si lascia ingannare da un gallo ecc...

Infine, poiché la libertà è una caratteristica trasversale il pensiero e la produzione di Rodari, questa peculiarità investe anche la forma della favola, che assume di volta in volta le sembianze di una filastrocca, molto spesso in rima baciata, di una poesia in versi, di un breve racconto, di una novella.

## **Parte quarta: Antologia della favola - M. Mai**

Gli animali di questo genere letterario sono simboli, cioè ciascuno di essi richiama un vizio oppure una virtù. Il simbolo stabilisce un rapporto necessario ed organico tra universale e particolare. Gli animali non sono allegorie. L'allegoria, rispetto al simbolo ha le seguenti caratteristiche:

1. Il legame tra oggetto significato ed immagine significante è arbitrario ed intenzionale;
2. Il processo che permette di decodificare l'allegoria è di tipo razionale ed intellettuale e non è non istintivo ed immediato;
3. La relazione nell'allegoria non è di tipo assoluto ed organico, ma relativo e culturale.

L'allegoria per antonomasia della letteratura italiana è la Commedia di Dante.

I testi avanzano secondo la scansione temporale privilegiata nel "tragitto storico" della favola:

1. Dall'antichità al Medioevo;
2. Dal Rinascimento all'Illuminismo;
3. Ottocento e Novecento.

## Capitolo 1: Dall'Antichità al Medioevo

L'antichità è un tempo molto lontano da noi anche nello spazio. La nostra storia del genere favola incomincia dopo quella delle grandi civiltà che ci hanno preceduto con la scrittura. Fu il mondo greco che influenzò Roma e che la sottomise culturalmente, trasmettendole anche la passione per la favola.

In sintesi si parte con la favola indiana (Jataka). Poi si presentano animali dell'uomo sapiente che deve educare a governare con saggezza (Panchatantra) ed infine ci si diverte ad assistere alla battaglia fra rane e topi, giocata sui toni dell'iperbole e dell'ironia.

### 1.1. *Jātaka (Vite anteriori del Buddha)*

Jātaka, trasmessa prima oralmente e fissata per iscritto dal primo secolo a.C., è una collezione di racconti indiani di vari autori, parte in prosa e parte in versi, che trattano delle innumerevoli vite del Buddha.

Ogni singolo Jataka presenta una struttura fissa ed un'introduzione/cornice, in cui si descrivono le circostanze che avrebbero indotto Buddha a narrare ai discepoli un avvenimento legato ad una sua precedente esistenza. Quest'avvenimento è il Jataka vero e proprio.

Negli Jataka gli animali, e persino gli insetti, pensano, sentono, parlano, sono capaci di scelte morali; si collocano, insomma, in una prospettiva sociale come gli essere umani e sono del tutto responsabili del proprio destino. Le bestie non rappresentano che differenti modi di esistenza determinati dall'implacabile legge del karma.

La teoria indiana della rinascita può pervenire ad una liberazione finale (Nirvana), stato ineffabile senza spazio e senza tempo. Con una disciplina costante l'uomo può, con le sue sole forze, educare la mente scorgere la verità e raggiungere la conoscenza, la cui condizione necessaria è la moralità stessa.

- Vānarinda – Jātaka (La scimmia) → pag. 92

### 1.2. *Panchatantra*

Il Panchatantra è una massiccia raccolta di storie indiane che, per la struttura ricalca lo schema dei Jataka. Suddivisa in 5 volumi, si ipotizza che l'abbia composta l'insegnante Visnù Sharman (alias Bidpai) al fine di educare tre giovani principi a diventare saggi. Con questi racconti i principini avrebbero acquisito le norme per governare in modo saggio e lodevole. L'opera è stata scritta tra il 2° ed il 4° secolo d.C.. Nel Panchatantra la parola chiave è saggezza, che deve sostenere chi comanda e chi è inferiore. L'interminabile racconto, prevede storie, dialoghi e versi legati tra loro da un filo conduttore. Gli animali corrispondono a uomini di tutte le categorie. I protagonisti sono tutti animali e i nomi propri si riferiscono a loro.

- Storia della scimmia (pag. 96)

### 1.3. *Batrachomyomachia*

Opera più citata e più letta, "la battaglia delle rane e dei topi" (Batrachomyomachia) ispirò a Leopardi i famosi "Paralipomeni", continuazione della B.

Il poemetto narra in circa 300 versi la battaglia di un solo giorno tra le rane e i topi, travestiti secondo il modello dei guerrieri eroici, in un garbato e divertente rovesciamento comico operato nei confronti del più celebrato dei modelli, Omero. I tanti testi manoscritti, che hanno seguito l'originale, sono a dimostrazione dell'apprezzamento che il poemetto ha riscosso nel tempo, tanto da essere stato uno dei primi libri a stampa e il primo testo letterario greco ad essere pubblicato, e probabilmente nel 1474 a Brescia.



Il privilegio di essere stampato prima di altre opere è da attribuire alla vasta notorietà, ma anche alla sua brevità e alla sua funzione didattica. Il comico della *Batrachomyomachia* nasce dall'incongruenza tra la scrittura epica, sublime, e la tematica favolistica, umile. La figura retorica che più caratterizza il comico della B., è l'iperbole: una continua dialettica grande-piccolo, il cui esempio più vistoso è il paragone tra gli animaletti guerrieri e i Giganti e i Centauri, esseri smisurati del mito antico. Il genere letterario, che suscita riso, non ha sempre ottenuto unanimi consensi, anzi è stato considerato occasione di immoralità. La psicologia contemporanea sostiene che chi ride spesso non è sempre felice o spensierato, ma è colui che sta staccando energia, in genere destinata alla repressione di impulsi aggressivi e di angosce.

- I topi e le rane (pag. 101)

#### 1.4. Esopo

Le favole di Esopo presentano per lo più un esempio in negativo: mostrano i danni prodotti da un certo comportamento, in modo da mettere in guardia e dissuadere chi legge dall'imitarlo. Spesso le favole si concludono in modo tragico: chi sbaglia paga il suo errore con la vita.

- L'asino e le cicale (pag. 106)
- I viandanti e l'orso (pag. 109)
- Il ragazzo che rubava a sua madre (pag. 111)

#### 1.5. Quinto Orazio Flacco

L'autore celebra nelle sue opere la grandezza di Roma e di Augusto e, soprattutto, un ideale di vita tranquilla, che non persegue agi e ricchezze, ma la pace interiore, la serenità dell'animo.

- Il topo di campagna e il topo di città (pag. 174)

#### 1.6. Fedro

Fedro, sviluppa la funzione etica rispetto a quella didascalica, infatti, confrontato ad Esopo, quella di Fedro è una morale di segno negativo che rasenta il cinismo.

- Il sorcio e la rana
- La volpe e il capro (pag. 117)
- Il leone e il sorcio (pag. 119)

Il codice morale dedotto dalla favola mostra che bisogna fare del bene. Chi è generoso è ricompensato con la gratitudine e con l'aiuto concreto in caso di bisogno.

#### 1.7. Chiaro Davanzati

Chiaro Davanzati scrive molti sonetti dedicati ad animali, che qui sono migrati dal genere favola. Ne accumula tanti da pensare che attinga a piene mani ai bestiari. I bestiari sono opere didascaliche medioevali, in cui gli animali, in base alle loro caratteristiche, sono interpretati in modo simbolico. Chiaro Davanzati affolla i suoi sonetti di animali: lo fa per parlare di amore, che è carnale e si nutre di piacere.

- La salamandra (pg. 122)  
È credenza diffusissima che la salamandra non tema le fiamme, anzi nel fuoco essa viva e si nutra. Il poeta, come la salamandra, vive e si nutre del fuoco dell'amore.
- La pantera (pag. 122)

come la pantera attira tutte le fiere con il suo profumo per poi sopraffarle, così l'Amore, con il suo bell'aspetto, mentre promette piacere e lo procrastina, prende all'amo e non lo molla più.

- La tigre (pag. 123)

Enciclopedie e bestiari raccontano che i cacciatori, dopo essersi impossessati dei tigrotti in assenza della madre, depositano uno specchio nei pressi della tana: la tigre vi si riflette dando tempo ai cacciatori di fuggire. La motivazione dell'indugio è determinata dalla somiglianza del manto, per cui la tigre crede di aver di fronte i suoi cuccioli. Il poeta, come la tigre, si incanta ad ammirare l'amore: resta lì, perde tempo e si inganna.

### 1.8. Francesco Petrarca

Francesco Petrarca è presente per aver nominato nel "Canzoniere" la fenice.

- Questa fenice de l'aurata piuma (pag. 125)

### 1.9. Esopo Toscano

Nel Medioevo, i bestiari di anonimi sono tanti e trattano di animali, le cui caratteristiche sono interpretate in chiave morale cristiana. L'Esopo Toscano, bestiaro anonimo di 63 favole è importante per la sua peculiarità: coniuga il mondo religioso degli ordini mendicanti, con quello dei mercanti fiorentini ed aggiorna al proprio tempo personaggi e morale.

- Dalla terra che gonfiò e uscinne un topo (pag. 129)

### 1.10 San Bernardino da Siena

- La volpe e il lupo (pag. 131)

### 1.11. Il romanzo di Renardo

Da "Le Roman de Renard" (raccolta di favole di vari autori francesi) riportiamo una favola che punta ad esaltare l'astuzia e la furbizia della volpe.

- La volpe, con l'astuzia, salva la vita (pag. 134)

## Capitolo 2: Dal Rinascimento all'Illuminismo

Nella concezione umanistica-rinascimentale, l'uomo è come un dio terreno, è un microcosmo. Sono rivalutati i valori laici e terreni, in opposizione ai preponderanti valori mistici coltivati nel Medio Evo, e l'atteggiamento speculativo, diventa più libero e spregiudicato. Ha inizio un nuovo modo di rapportarsi al problema della conoscenza e della verità: è un modo che potremmo chiamare simbolico. È un modo aperto e dialogico si concepire il processo per arrivare alla verità. La favola classica, greca e latina è letta per ricostruire e correttamente interpretare i testi letterari ed anche, eventualmente, per attribuirne la paternità (nasce la filologia).

Il Concilio di Trento (1545-1563) frena la smania dell'uomo umanistico-rinascimentale, di spaziare liberamente, e definisce in modo rigido il confine tra verità ed errore, lecito ed illecito. Nell'epoca della Controriforma, il carattere rigidamente normativo della sua cultura, si riflette anche nella letteratura, che deve avere un aspetto educativo e morale. Nel 1600, il genere favola tocca i vertici della poesia e mostra come un genere didattico possa trasformarsi in opera d'arte. Il 1700 diventa il secolo della favola. I favolisti

di questo periodo sono per lo più poeti, che si propongono di insegnare senza annoiare. Con l'illuminismo l'intellettuale sostiene idee di tolleranza, libertà, uguaglianza e i valori dell'individuo. Tende a porti come colui che, per la prima volta nella storia, è un agitatore di idee e mira a creare un'opinione. Gli illuministi non solo proposero un nuovo modello di società, ma anche un uomo nuovo, perciò di interessarono profondamente al problema dell'educazione in vista di quel cittadino attivamente partecipe alla costruzione della comunità civile.

### 2.1. Leon Battista Alberti

Egli scrive in latino 100 apologhi di penetrante concisione che spiccano nel panorama italiano ed europeo.

- I piedi dell'oca (pag. 140)

Questo apologo invita ad avere coscienza delle proprie forze e ad esse adeguare le ambizioni, per non miseramente naufragare. Leon Battista Alberti, vuole invitare a guardare concretamente le situazioni. Indirizza il suo apologo a coloro che, presuntuosi, indotti da esagerata autostima, nella loro ignoranza, non sanno valutare le proprie risorse e fanno il passo più lungo della gamba.

### 2.2. Pandolfo Collenuccio

L'apologo (narrazione con intento morale) intitolato Specchio di Esopo composto da Pandolfo Collenuccio, è il racconto di un dialogo, in cui Esopo ragiona con altri saggi intorno ai suoi insegnamenti morali, che intende offrire al re in un cesto, quali fossero frutto del suo orto. Esopo si presenta a corte, ma è allontanato dal palazzo reale dai guardiani. L'intervento di Ercole favorisce l'ingresso del favolista a corte. Qui, assieme al re, ci sono Plauto e Luciano, che lodano Esopo. Il re vuole personalmente valutare Esopo, il quale riconosce la richiesta e dà una risposta soddisfacente.

- Lo specchio di Esopo (pag. 143)

Il re riconosce gli apologhi di Esopo "quali soavissimi frutti", che includono chi li gusta a pulire i loro specchi (cioè i loro animi), che tanto splendidi riferiscono di Virtù e Verità.

### 2.3. Leonardo da Vinci

Il grande scienziato Leonardo da Vinci, anche quando scrive favole, non cessa di pensare come un ricercatore che deve verificare sempre.

- Nella buca della chiave (pag. 146)

### 2.4. Agnolo Firenzuola

L'opera di Agnolo Firenzuola, "la prima veste dei discorsi degli animali", è il felice rifacimento di uno dei cinque libri di cui si compone il Panchatantra. Il Firenzuola, che si adegua alla scrittura dei Panchatantra, ma ambienta i suoi racconti nella Toscana, onestamente ammette che l'idea non è farina del suo sacco, tanto che il titolo "prima veste" significa prima traduzione.

Nella cornice del racconto del filosofo e sulla trama conduttrice della storia dei tre animali, si inseriscono, talora incastrate l'una nell'altra, 24 favole. Agnolo Firenzuola merita di essere menzionato per la valenza della sua narrazione che congiunge le sue estreme punte di linguaggio accademico e di linguaggio parlato, in un equilibrio di coabitazione.

- Da la prima veste dei discorsi sugli animali (pag. 149)

### 2.5. Giovan Battista Gelli

L'opera Di Giovan Battista Gelli indagata per il nostro scopo è la Circe, il cui tema fondamentale è la dignità della condizione umana.

- Da La Circe (dialogo decimo) → pag. 152

### 2.6. Anton Francesco Doni

Anton Francesco Doni è individuato all'interno di questo percorso per l'opera la "Moral Filosofia", che è la traduzione integrale in italiano del libro Panchatantra, la più volte citata raccolta indiana di novelle costituita da brevi narrazioni in prosa intercalate da strofe in versi di contenuto etico o didascalico con apologhi esemplificativi o favole di animali.

- Malizia di una scimmia per dare impunemente scacco matto al padrone (pag. 158)

### 2.7. Salvator Rosa

All'insegna del motto, che campeggia nel suo autoritratto, oggi conservato alla National Gallery di Londra, "Taci o di qualcosa di meglio del silenzio", la favola di Salvator Rosa, ribadisce questo concetto.

- Le due rane (pag. 160)  
L'autore si rifà al tempo di Alessandro Magno e racconta una favola, di cui non dice la morale: lascia a noi il compito di capire. E noi interpretiamo che, prima di agire, bisogna pensare alle conseguenze delle nostre azioni.

### 2.8. Jean De La Fontaine

Jean De La Fontaine si dedica molto alla favola, sia in prosa, sia in versi, per offrire un quadro della vita e della società del suo tempo, mettendone in rilievo vizi e virtù.

- La cicala e la formica (pag. 163)  
Nella poesia/favola sono rappresentati due tipi di umani: l'improvvido, che vive allegramente alla giornata e, mentre gode di un passeggero benessere, non pensa di risparmiare per i momenti di difficoltà, ed il previdente, preoccupato di lavorare per garantirsi sempre sicurezza con risparmi che, accantonati e gelosamente custoditi, non ama condividere. Si tratta di cambiare la mentalità del "tutto subito" che si è formata in ossequio ad un consumo sfrenato e ad uno scarto dissennato. La scuola può molto se i maestri educano i loro alunni ad usare responsabilmente qualsiasi bene di consumo.

### 2.9. Giovan Battista Casti

L'opera "gli animali parlanti" tratta una tematica politico-sociale in cui, pur con riferimenti alla contemporaneità, c'è un quadro generale dei vizi e dei difetti dei sistemi politici. La satira politica dell'opera "Gli animali parlanti" è espressa nello stile del poema epico-cavalleresco ed eroicomico e di avvale dell'allegoria. L'opera si compone di 27 canti di 100/120 sestine l'uno, per un totale di 3200 sestine.

- Da Gli animali parlanti – canto primo – la discussione (pag. 167)

### 2.10. Giuseppe Parini

L'episodio della "Vergin Cuccia", tratto dal Giorno, è privilegiato rispetto alle favole inserite nella medesima opera, per il ruolo fondamentale rivestito dall'animale, per la lezione morale protratta ad alti atipici ironici, che rasentano il sarcasmo, per i riferimenti alla nostra Costituzione, che siamo necessariamente indotti a fare. Parini fa avanzare la Vergin cuccia quando, affondando i suoi aguzzi dentini nel piede di un seco, da

questi, con atto sacrilego, è calciata lontano. I guaiti dell'animale si ripercuotono per tutto il palazzo, creano sgomento, tremore e fanno svenire la dama. Per vendicare la cagnetta e giustamente placarla, il servo è cacciato.

- Vergin cuccia (pag. 171)

### Capitolo 3: Ottocento e Novecento

Nel XIX secolo, aderendo alle nuove poetiche romantiche ed alle idee del Risorgimento, il progetto educativo diventa più serio e più determinato. Quando nel 1861 si costituì il Regno d'Italia, gli analfabeti ammontavano circa all'80% della popolazione. Il nuovo Stato Italiano istituì la scuola elementare gratuita ed obbligatoria. In questa situazione la favola (con la fiaba e la novella) concorre al progetto educativo. Più che in ambito strettamente educativo, è nel settore politico che l'apologo satirico trova il suo spazio (Giusti, Nievo e Tommaseo), o è nell'esigenza di libertà personale, che i versi sgorgano, chiamando in causa l'animale dell'aria (Leopardi).

Verso la seconda metà dell'Ottocento, la favola assume i toni austeri dell'impegno civile. Fogazzaro è promotore di una letteratura impegnata sul piano sociale e religioso.

Il XX secolo vede progredire l'istruzione. Si legge di più e le favole continuano ad essere scritte. La favola moderna si differenzia da quella tradizionale per i seguenti aspetti:

- L'intreccio, in genere, è più complesso ed articolato;
- I personaggi sono maggiormente caratterizzati, cioè descritti in modo più particolareggiato;
- I tempi e i luoghi sono maggiormente precisati e descritti;
- Il linguaggio è caratterizzato da frasi più complesse e da dialoghi più mossi ed articolati.

Morale implicita e non dichiarata è, pertanto, la regola della favola novecentesca anche quando è in versi, o in apologhi, o espressa secondo lo stile epigrammatico.

#### 3.1. Giacomo Leopardi

Le prime favole di Giacomo Leopardi risalgono al 1810 e sono composte in versi. Quella che viene riportata anticipa le aspirazioni di libertà mirabilmente espresse in grandi liriche successive.

- L'uccello (pag. 178)

G.L., quando scrisse questa favola/poesia, era giovanissimo, ma già avvertiva prepotente la voglia di volare, di scappare da quella "gabbia dorata", che era la casa, dove la sicurezza del cibo non saziava la sua smania di guardare altrove per conoscere il mondo.

#### 3.2. Niccolò Tommaseo

Nell'introduzione al proprio "Esopo greco" del 1842, Tommaseo contesta la validità della morale esplicita.

- La vendetta del cavallo (pag. 180)

La favola di Tommaseo ci suggerisce di educare alla generosità e di abituare il bambino diventare autosufficiente nell'eseguire le funzioni legate alla persona.

### 3.3. Giuseppe Giusti

La sua ironia goliardica punta alla caricatura più che al grottesco, infatti deforma il soggetto in una figura, che è più penosa per la sua natura imbecille che ridicola per la sua instabilità fisica. Il re Travicello è un'allegorica caricatura morale.

- Il re Travicello (pag. 183)

Il re Travicello, ampia reinterpretazione della favola di Esopo "Le rane chiesero un re", fu scritto nel 1841.

- Le rane che chiesero un re (pag. 185)

### 3.4. Ippolito Nievo

- Il micino (pag. 190)

Giocato all'inizio sul vezzeggiativo e sul diminutivo, quasi a cucire, l'apologo raggruppa per otto volte otto versi, in rima tra loro i primi quattro, tra loro il quinto e il settimo e tra loro il sesto e l'ottavo.

### 3.5. Antonio Fogazzaro

Antonio Fogazzaro, cattolico e liberale, stilisticamente parlando, segna il passaggio tra l'Ottocento e il Novecento. L'apologo è l'ironica e divertita rappresentazione di come il senso del dovere rimanga tale come idea, ma mai si manifesti concretamente.

- Apologo (il Dovere fraterno e il Dovere sociale) → pag. 197

### 3.6. Giovanni Pascoli

Giovanni Pascoli, da poeta e da traduttore, alimenta il mondo della favola e contribuisce alla sua fortuna. Gli animali compaiono spesso nelle sue liriche: sono immersi nella natura e raccontano di nidi in modo allegorico, per richiamare il nido del poeta distrutto, la sua famiglia. La poesia gira attorno a questo sentimento e si impone per il contrasto tra l'esterno nero e tempestoso e l'interno, ove si prospetta la sicurezza e la dolcezza.

- La gatta (pag. 201)

### 3.7. Italo Svevo

Italo Svevo amò scrivere favole, alcune le inserì nel romanzo "La coscienza di Zeno" del 1923 e nel racconto "Una burla riuscita" del 1927. Altre, rimaste inedite, furono composte in un arco di tempo dal 1891 al 1927.

- L'asino e il pappagallo (pag. 203)

In questa favola è proclamata la superiorità dell'animale "utile" su quello dotato di parola ed ornato di belle piume, con evidente riferimento alla preferenza, accordata nella vita, ai risultati pratici e concreti rispetto a quelli estetici e, conviene aggiungere, all'azione sulla contemplazione, alla produttività sull'arte.

### 3.8. Trilussa

Le favole di Trilussa propongono una lezione di vita che non è frutto di teoria, ma di esperienza.

- L'agnello infurbito (pag. 205)
- Il lupo e l'agnello (di Fedro) → pag. 206

Nella favola di Trilussa, l'ultima parola è del mite agnello, che si propone garbato e non rinfaccia ipocrisia e cattive intenzioni, ma chiude ogni possibilità di continuare il dialogo, introducendo uno spiraglio a favore del lupo. L'esperienza ha insegnato all'agnello come comportarsi e mantiene anche le distanze fisiche: i due protagonisti si parlano da sponde opposte.

Nella favola di Fedro, i due animali sia abbeverano a distanza, ma sulla stessa sponda. Il dialogo, secondo l'agnello, dovrebbe condurre alla constatazione logica del fatto, ma la violenza del lupo non conosce ragioni. L'agnello rappresenta gli uomini, che credono nella forza della ragione. Il lupo rappresenta gli uomini prepotenti e malvagi, che non si fermano davanti a niente pur di soddisfare le loro brame. Nel mondo di Fedro c'è netta distinzione di classe, che si concretizza nella sopraffazione del debole da parte del prepotente. Con Trilussa avanza l'uomo disincantato che si affaccia al XX secolo.

### 3.9. *Ardengo Soffici*

A.S. s'avvale dell'apologo per manifestare la sua polemica, spesso sarcastica e pungente, nei confronti dell'umanità. L'apologo presenta due mondi opposti e contrastanti, rappresentati da due animali tanto diversi per stile di vita e interessi da non poter comunicare per chiudere il discorso.

- Apologo (pag. 209)

### 3.10 *Giovanni Papini*

Giovanni Papini, polemistia e sempre in contrasto con il mondo, è autore delle "Storielle tendenziose".

- Il coniglio nero (pag. 212)

In una gabbia di fortuna, costruita sfruttando un sottoscala, quasi ad indicare la precarietà, c'è una nidiata di conigli, di cui solo uno si differenzia per dimensione, colore e postura. È un coniglietto nero, impettito e, come il poeta si differenzia dai suoi simili, così lui si distingue dal gruppo.

### 3.11 *Federico Tozzi*

Le brevi prose di Federico Tozzi hanno un'intonazione lirica, evocativa e morale. Sono leggeri, quanto penetranti, sondaggi psicologici. Non ci sono differenze tra le diverse culture, tra uomini e bestie.

- La vipera della giustizia (pag. 216)

"Pari e patta" potrebbe equivalere a "Chi la fa, l'aspetti" ed a "Occhio per occhio, dente per dente".

### 3.12. *Umberto Saba*

Umberto Saba rivisita il genere favolistico sia in prosa sia in poesia. Della raccolta "Cose leggere e vaganti" del 1920, viene riportata:

- Favoletta alla mia bambina (pag. 219)

La favoletta narra una storia triste, a lieto fine. Educa alla speranza, ma frena l'illusione in nome della libertà altrui. Il mondo animale ci offre lo spunto per parlare dell'amicizia.

### 3.13. *Aldo Palazzeschi*

Aldo Palazzeschi difende lo scherzo, ama giocare e da poeta si trastulla con i suoni onomatopeici, trascinando nel coro grandi e piccini.

- Il pappagallo (pag. 222)

Nella poesia-favola di Palazzeschi, il pappagallo non possiede la sua solita abilità. È muto, insensibile ad ogni richiamo. Sta alla finestra, trionfo del suo aspetto ed osserva. È una colorata immagine dell'indifferenza e della totale mancanza di partecipazione alla vita di quegli individui che non hanno interessi, non coltivano passioni, non difendono idee e non hanno nulla da dire.

### 3.14. *Pietro Pancrazi*

Le favole di Pancrazi sono “moderne” perché, rispetto alle classiche che, tiravano le conclusioni e “spiccavano” la morale, non la prevedono espressa.

- L’asino e il cane (pag. 226)

La favola di Pietro Pancrazi può sintetizzarsi con l’espressione: “Ciascuno pensa solo a sé stesso”. Parlare di egoismo è limitativo. Il cane rappresenta l’essere umano, che non ha superato la fase dell’egocentrismo. Crede, come il bambino piccolo, di essere al centro del mondo e che il mondo graviti attorno a lui.

### 3.15. *Carlo Emilio Gadda*

Carlo Emilio Gadda, anticonformista, rivisita le favole tradizionali, di cui preserva la morale conclusiva ma con l’effetto di “spiazzare” il lettore per un doppio effetto.

- 6 favola (pag. 228)

La morale proposta invita a non confidare troppo nel re Giove che non può ricordarsi sempre di tutti.

### 3.16. *Arturo Loria*

La favola di Arturo Loria non è amara, non è polemica, e non vuole fare la vendetta di nulla e di nessuno. E’ il pittoresco diagramma di una realtà irregolare. La favola ha dato origine all’espressione “dare perle ai porci”, per dire che bellezza, gentilezza e belle maniere indirizzate a persona ignorante e gretta, non solo non sono apprezzate, ma nemmeno capite.

- Il porco e le perle (pag. 230)

Il porco della favola rappresenta l’essere umano degradato: domina solo l’avidità, che gli fa divorare qualsiasi cosa. Il cuore è arido perché non coltiva sentimenti e la mente è spenta perché non opera scelte.

### 3.17. *Alberto Moravia*

La favola di Alberto Moravia è proprio lunga. Per questa caratteristica, per l’assenza della morale, per la descrizione particolareggiata dei personaggi animali, per i tempi e luoghi precisati, per un linguaggio caratterizzato da frasi complesse e da dialoghi più mossi e articolati, è moderna.

- Quando la Ba Lena era tanto piccola (pag. 233)

Secondo Moravia le balene si arenano sulle spiagge all’asciutto, quando avvertono che è giunta l’ora della loro morte. L’autore divulga qualche informazione immaginifica sull’evoluzione degli animali e sull’età della terra. Non c’è nulla di scientifico, ma s’introduce un avvertimento di coscienza. A lettura ultimata, la riflessione sui comportamenti degli animali induce a esprimere pareri, che possono tradursi in morale.

### 3.18. *Marcello Camillucci*

- La farfalla posata sull’orecchio del cavallo (pag. 240)

La favola, in versi, parla dell’imprevedibilità del vivere. La favola sottintende che la farfalla ha appreso dal cavallo di potersi fidare dell’uomo e allora gli volazza attorno, di sera, mentre questi legge o studia alla luce di un lume. Sprovveduta, nella sua sicurezza, si avvicina alla luce e si brucia. Non è l’uomo la causa diretta della sua morte, è il lume che gli fa luce, ma di cui la farfalla ignora l’effetto ustionante. Se Italo Calvino afferma che l’unica certezza che abbiamo, è l’incertezza, M.C. rinforza la dose e trasforma l’incertezza in catastrofe. Noi, da educatori, non vogliamo farci contagiare dalla sua posizione, perché vogliamo tener vivo l’entusiasmo del progettare. Insegniamo che:

- Chi ha tempo non perdi tempo;
- Chi dorme non piglia pesci.



### 3.19. Tonino Guerra

Tonino Guerra, tramite le favole, commenta la vita. Si propone con un atteggiamento calmo, quasi rarefatto, per dire che un equilibrio occasionalmente rotto si ristabilisce e tutto torna come prima.

- La favola (pag. 244)

La favola è la metafora di un incontro casuale e di un dialogo tra due estranei molto diversi tra loro, proprio come lo sono il topo e l'elefante. La vita è piena di incontri insignificanti, che non servono a niente e a nessuno, in cui la comunicazione è vuota.

### 3.20. Gianni Rodari

G.R. rivisita la favola antica e la riscrive senza quei verdetti morali così categorici da non far immaginare scappatoie. Persona liberale ed aperta, vuole educare facendo riflettere, perché si capisca da soli quale è il bene. Partendo da R. si fa un viaggio a ritroso confrontando due autori già presentati, che guardano la stessa favola, ma da angolature diverse ed educano da posizioni diverse.

- La volpe e l'uva (Fedro) → pg. 245
- La volpe e i grappoli (Jean De La Fontaine) → pag. 246
- Alla volpe (Rodari) → pag. 246

Le tre favole presentano 3 diverse personalità:

- Fedro: è cinico e non ha aspettative ottimistiche poiché è convinto che ci ha un vizio lo mantiene;
- Jean De La Fontaine: è indulgente e, ad un difetto, ne oppone uno peggiore che grava il primo. Tende a giustificare;
- Gianni Rodari: incoraggia e stimola. Trasforma il vizio in virtù e riscatta l'essere umano. È positivo.

### 2.21. Mario Rigoni Stern

Più che una favola, il testo proposto è una storia, in cui M.R.S., senza espliciti riferimenti, ma facendo agire i protagonisti, dice del suo amore per gli animali e per la natura. I protagonisti di questa storia, sono 4 boscaioli, che fanno il possibile per salvare un piccolo capriolo. Dimostrano un'insospettabile sensibilità, su cui c'è da riflettere per educare al rispetto del mondo animale.

- Il piccolo capriolo (pag. 249)

### 3.22. Leonardo Sciascia

Ancora una volta la favola contemporanea invoca la presa di coscienza, capacità critica e partecipazione attiva.

- Favola (pag. 255)

La favola di Sciascia sottointende che bisogna essere tempestivi. Con intelligenza e cuore bisogna stare in guardia. L'adulto che non è tempestivo ad intervenire, è responsabile delle conseguenze della sua negligenza.

### 3.23. Giovanni Arpino

Lo scrittore si è divertito ad inventare favole nuove, moderne, perché aderenti a situazioni contemporanee, partendo dal punto in cui finivano le favole tradizionali.

- La volpe e il corvo (Fedro)
- Favola in coda (pag. 258)

La morale della Favola in coda, non lascia via di uscita. G.A., implicitamente, afferma che la stupidità è una malattia incurabile. Il corvo ne è l'emblema: l'esperienza non gli ha insegnato nulla. Il corvo si è rovinato per la sua idiozia.

### 3.24. Luigi Malerba

Gli animali della favola di Luigi Malerba sono la controfigura di comportamenti umani. Quale è il segreto per non essere derisi dagli altri? È semplice: basta imparare ad accettare i propri difetti e i propri limiti.

- Il pelo del maiale (pag. 262)

### 3.25. Sergio Quinzio

Sergio Quinzio riscrive alcune parabole evangeliche, per guardare oltre la pagina degli autori cristiani ed ipotizzare un seguito.

- Il figliol prodigo (Evangelista Luca) → pag. 264
- La parabola del figliol prodigo (S.Q.) → pag. 265

Sergio Quinzio sintetizza i falsi pentimenti e le belle promesse di chi, in dispregio all'amore e alla generosità, ricade coscientemente nel male, negando la speranza a sé e a chi in lui aveva ripreso a credere. Il figliol prodigo di S.Q. tradisce. Rappresenta il vizio irriducibile, che danneggia il portatore e demolisce chi lo contrasta.

### 3.26. Goffredo Parise

L'apologo, tolto dal romanzo "Il padrone", è il surreale, quanto realistico ritratto di quella realtà che lo stesso paese vive (boom economico).

- Il baco da seta (pag. 269)

Il nostro tempo vive un momento ben diverso da quello del boom economico descritto dall'autore. Negli anni del boom economico, il lavoro cercava ed assorbiva qualunque lavoratore. Oggi, l'aspirante lavoratore qualificato soffre nella spasmodica ricerca di lavoro, che trova con assoluta difficoltà e che si prospetta precario o temporaneo.

### 3.27. Giovanni Gandini

Le favole di Giovanni Gandini divertono. Ci si trova in un fuoco d'artificio di invenzioni che si destreggiano fra una struttura effervescente ed un'immaginazione dissacrante.

- La favola del gatto collezionista (pag. 274)

### 3.28. Raffaele Crovi

Moralista senza moralismi, Crovi gioca sulla grammatica della fantasia ed inventa personaggi e comportamenti per educare senza imporre.

- I fratelli peste (pag. 279)

La fiaba, espressa in 16 versi, in rime bacciate tra di loro a due a due, ci trascina in una danza. Il messaggio educativo si propone lieve e non ammette obiezioni: l'evidenza parla da sola.

### 3.29. Stefano Benni

Stefano Benni racconta favole divertenti, decisamente finalizzate a educare al vivere civile nel rispetto dei propri simili e della legge.

- Il gorilla Vaichesei (pag. 282)

### 3.30. Roberto Piumini

Roberto Piumini scrive favole brevi e divertenti

- La lucertola Gonzilla (pag. 284)